

LA LOTTA DEI 15 MILA FORESTALI

Se questa regione sfruttasse i boschi

Chiedono un piano che risolve una volta per sempre il problema dell'occupazione, che avvii una politica razionale dell'uso del territorio - L'incontro con il governo

CATANZARO - La ripresa autunnale delle lotte in Calabria parte con i forestali del "movimento collinare e montano". C'è stato nei giorni passati lo sciopero generale a San Giovanni in Fiore e a Cutro si prepara la manifestazione di martedì che dovrebbe bloccare per ventiquattro ore tutte le attività...

processo di rinascita delle zone interne: ma la soluzione esposta lascia intatto il peso e il potere dei vecchi carzoni che hanno finora gestito l'agricoltura: - ancora non viene fuori la definizione giuridica e il ruolo dell'Ente di sviluppo agricolo. E' particolarmente grave questo atteggiamento, se consideriamo gli ampi settori che ottiene la regione con l'approvazione della legge 382. Nell'incontro con il governo, fissato per il 29 settembre, la federazione regionale CGIL, CISL, UIL partirà da queste istanze, da questa centralità dell'agricoltura: vogliamo un piano regionale per lo sviluppo delle zone interne collegato ai progetti speciali...

Si è esaurito, all'inizio dell'estate, il piano che avrebbe dovuto non solo garantire l'occupazione dei lavoratori, ma anche permettere alla giunta di predisporre un piano a medio termine per la collina e la montagna. Ancora una volta viene portata avanti una politica di intervento « a pioggia », dispersiva e non finalizzata, che dà agli enti del settore (ESA, consorzi di bonifica, azienda forestale) la possibilità di proseguire nei metodi di gestione antidemocratici. Occorre invece promuovere un nucleo operativo che, valorizzando le migliori energie tecniche, costituisce un embrione dell'ufficio del Piano, per iniziare a confrontarsi con gli enti locali e le comunità montane sugli interventi e sulla predisposizione degli obiettivi del progetto regionale di sviluppo per le zone interne.

Roberto Scarfone

Mentre migliaia di famiglie attendono alloggi decenti

Restano inutilizzati miliardi per le case

Manca una seria programmazione regionale - Le positive novità scaturite dal confronto tra gli IACP e le coop e da una diversa disponibilità degli imprenditori

CATANZARO - Entro il 30 settembre la Regione dovrà formulare il programma di localizzazione degli interventi relativi allo studio del piano decennale per l'edilizia finanziato con la legge n. 613. La ripartizione ha assegnato alla Calabria 775 miliardi che dovranno essere utilizzati da gli IACP provinciali. E' di questi giorni inoltre il confronto serrato sviluppato tra IACP, Centrali cooperative sull'utilizzo dei 18 miliardi di fondi ANIA, repartiti dalle organizzazioni sindacali alle società assistenziali per programmi di edilizia pubblica. Emergono con forza le esigenze che sin da queste scorse la Regione Calabria ha evitato di affrontare. La programmazione degli interventi relativi al settore dell'edilizia. E' grave che a trovarsi impreparati a trovare un'alternativa a questi ultimi due miliardi di fondi ANIA.

Quel che è certo, è che non determini un serio progetto di programmazione nel confronto della edilizia e dei problemi relativi all'assetto urbanistico del territorio calabrese si ridurrà, nei fatti, ad un'ulteriore concessione a spinte logistiche particolaristiche e il più delle volte, di natura clientelare, che (come già è avvenuto in passato) porteranno alla mancata utilizzazione di buona parte delle somme disponibili. E' il caso forse di ricordare qualche dato: su un totale di 22 miliardi di programmi, 12 miliardi di finanziamenti in base alle leggi 385, 106 e 492 sono stati già stanziati. A denotare la capacità di spesa della regione Calabria, secondo una indagine condotta da una rivista specializzata, ci sono stati 12 miliardi di finanziamenti residui. Senza considerare, poi, quelli tuttora fermi che riguardano un totale di 10 miliardi di finanziamenti della legge 412 o altre somme non ancora utilizzate per un totale di 40 miliardi per il trasferimento degli abitati alluvionati.

Nel 1976 su 3.000 abitazioni iniziate solo 909 sono state terminate. Nel 1975 e nel '76 c'è un incremento di oltre 500 mila ore di cassa integrazione nella edilizia. Questi dati denunciano come sia indispensabile il rilancio di una iniziativa di mobilitazione e di lotta delle popolazioni calabresi. D'altra parte incomincia a maturare una nuova coscienza. Innanzitutto tra i lavoratori del settore che non presentano in questi giorni le piattaforme integrative contrattuali, hanno messo al centro il rilancio dell'edilizia tesa a soddisfare le esigenze di larghe masse migliorandone la qualità della vita, le condizioni abitative e la fruibilità dei servizi sociali indispensabili. Cresce inoltre in Calabria una spinta verso forme associative, che manifestano un impegno e una attenzione positiva da parte degli IACP provinciali che, in maniera certamente nuova per la Calabria, segnalano una disponibilità verso iniziative di programmazione degli interventi e di collaborazione con gli altri soggetti interessati. E' di pochi giorni fa l'incontro fra i tre istituti e le tre centrali cooperative operanti in Calabria

che hanno sollecitato in termini eloquenti un impegno della Regione e del partito democratico di fermare l'impulso. Le forze imprenditoriali, infine, con una nota della associazione industriale di Cosenza, nel rivendicare un ruolo decisivo per l'edilizia privata, si sono detti disponibili per la costruzione delle abitazioni con caratteristiche di edilizia economica e popolare, a prezzi prefissati, nel rispetto assoluto delle norme urbanistiche. Certo c'è da chiedersi come mai proprio le imprese in Calabria siano riuscite ad apparire solo sette degli oltre 17 miliardi loro assegnati dalle leggi 106 e 492. Ma se è vero che qualcosa si sta muovendo, allora è indispensabile che la Regione assuma responsabilità e in tempi brevi il coordinamento e la promozione di tutte le iniziative ed indispensabile ripresa garantendo innanzitutto l'utilizzo immediato dei recenti finanziamenti ottenuti. Per quanto riguarda i fondi ANIA, i cui programmi dovranno essere avviati entro la fine dell'anno,



è necessario che la Regione si adoperi per garantire in ogni caso l'utilizzo dei 18 miliardi da parte degli IACP e delle centrali cooperative in relazione al fatto che tali fondi non provengono dai tradizionali canali del settore e necessitano, quindi, di un intervento della Regione. Per quanto riguarda i 775 miliardi del piano statale per l'edilizia è necessario che la Giunta regionale espliciti al più presto i criteri che caratterizzano il piano delle localizzazioni e, evitando un duplice rischio di una parte l'eccessiva dispersione dei fondi, dall'altra evitando che tali localizzazioni determinino un'ulteriore congestione dei grossi centri urbani. La Regione non può più svolgere ruolo di notaio nei confronti del settore ma deve assumere delle scelte di fondo in ogni caso, così come previsto dalla legge. E' importante che nelle scelte trovi adeguata rispondenza l'impegno del 10 per cento delle somme disponibili per realizzare alloggi di edilizia economica e popolare. E' necessario che la attuazione di programmi di recupero del patrimonio edilizio es-

istente. La Regione dovrà inoltre qualificare attraverso azioni programmatiche e disposizioni legislative una politica di governo del territorio che si ispiri al confronto aperto nel paese sul piano decennale per l'edilizia, sull'equo canone, sulla legge n. 10, la cui attuazione in Calabria (proprio per il ruolo nuovo che assegna la Regione ai comuni) non può essere considerato un atto tecnico amministrativo, ma deve essere il frutto di un ampio e critico processo politico partecipativo di massa che, coinvolgendo tutti gli interessi che agiscono sul territorio. E' necessario allora che gli assessorati competenti, da una parte promuovano nel concreto presso i Comuni le dotazioni di strumenti urbanistici ai vari livelli, e dall'altra dotino la Regione di documentazione indispensabile per individuare i livelli di fabbisogno di abitazioni che permettano la definizione di coerenti piani di localizzazione dei finanziamenti assegnati alla Calabria. Pino Soriero



Salvatore Pellegrino, detto l'uomo mitra, arrestato dopo cinque anni di latitanza.



Recco Albanese arrestato al termine di un conflitto a fuoco con i carabinieri che portò alla liberazione del sequestrato Domenico Zerbi.



Lo studente Giuseppe Di Prisco: uno degli ultimi sequestrati in Calabria che ha potuto far ritorno a casa sano e salvo.

Otto ostaggi nelle sue mani: il fatto è che ha bisogno di liquido

Per la mafia un altro affare d'oro

I soldi dei riscatti serviranno per andare all'assalto dei subappalti della costruenda superstrada Jonio-Tirreno. A gente incensurata il compito di sequestrare, ai latitanti quello di custodire i prigionieri - Imperversa l'industria delle « mazzette » - Le cosche stanno spostando il loro « interesse » e la loro attività verso il Catanzarese

CATANZARO - « Nessuna novità nessun contatto ». Neanche una lettera o un messaggio attraverso intermediari? « Non possiamo rispondere. Sono queste le seccate risposte che abbiamo ottenuto telefonando presso le abitazioni di alcuni degli otto ostaggi che si trovano da alcune settimane nelle mani dei rapitori in provincia di Reggio Calabria. Diciamo che, per così dire, si è un po' troppo, le speranze di trovare in vita l'anziano farmacista di Mammola, Vincenzo, sequestrato all'inizio di agosto, sono abbandonate da tempo. La truffa, in sostanza, si ripete puntualmente: i rapitori, sequestrati, si occupano delle trattative con le famiglie delle vittime limitandosi a sporadici ed infruttuosi contatti, sino a quando, nel periodo di 45 giorni che coincide con la scadenza dei termini entro i quali possono essere effettuati gli ultimi sequestri telefonici autorizzati. Scaduti i 45 giorni, di solito, i contatti divergono stringenti anche perché avvengono attraverso il telefono. Non hanno più alcun valore processuale. Naturalmente il sequestro si esaurisce con i rapitori e le famiglie riescono a trovare una diversa via per trattare. La prima cosa che stupi-

ce, oltre alla freddezza dei rapporti, è il fatto che, in questo caso, deve essere relativo - è l'assoluta incapacità degli organi inquirenti a raggiungere il capo di qualcosa. Allo stato, che si sappia, non è stato fatto un solo passo avanti nella localizzazione dei nascondigli e nella individuazione dei colpevoli. L'ipotesi che si avanza è che ad agire, nella prima fase, siano elementi che operano, per così dire, alla luce del sole. Sarebbero loro a studiare e ad attuare il rapimento. L'ostaggio verrebbe, quindi, consegnato nelle mani dei veri e propri latitanti i quali non possono certo essere controllati. Resta da stabilire, evidentemente, come verificano i collegamenti fra i due tronconi della banda. Il problema più grosso, però, rimane l'individuazione di coloro i quali agiscono nella prima fase, i cosiddetti incensurati. Per quanto concerne la realizzazione degli ultimi sequestri - una vera e propria raffica, di intensità mai prima d'ora verificata - si sarebbe avuta la collaborazione di organizzatori sarebbero distinti cosche mafiose della zona di Locri, di Citanova, di Bova Marina, di Crotone. Cosoleto le quali, per vari motivi, hanno bisogno urgente di denaro da investire in qualche altro lucroso affare. Alcune delle cosche sopran-

nominate, ad esempio, si stanno attrezzando per la costruenda superstrada Jonio-Tirreno che, quando sarà finanziata, porterà con i subappalti, molti soldi nelle tasche di coloro i quali avranno gli autorizzi necessari per concorrervi. E si prevede che l'impeto dei lavori debba avvenire entro la prossima primavera. L'altro aspetto allarmante della situazione è rappresentato dalla ricchezza del botino dei tagliatori. Una settimana fa sono stati mandati in frantumi con il trito decine di tubi che l'impresa di Gioi Taurino si è incaricato di costruire l'acquedotto che dovrà collegare numerosi centri della Piana di Gioi Taurino. Si è parlato di trenta milioni di danni. Ma c'è un danno ancora più grande: l'impresa ha rattenuto i lavori e, forse, pensando di abbandonarli del tutto. Alcuni mesi addietro la stessa impresa aveva subito una gravissima intimidazione da parte di un gruppo di uomini armati, erano piombati in un cantiere e avevano minacciato una strage se l'impresa non avesse pagato il riscatto richiesto - che aveva comportato una sospensione delle attività. Poi, dopo molto tempo, i lavori sono ripresi. Cosa succederà adesso? Si badi che, nella medesima condizione dell'impresa « Del Favero », si trovano numerosi altri imprenditori. Sono intenzioni sottostare alle pretese mafiose. Il risultato è che molti lavori pubblici in provincia di Reggio Calabria non si fanno del tutto poiché le gare d'appalto vengono disartate. Ma il teglieggiolo colpisce più profondamente il settore dei commercianti, dei venditori ambulanti, persino, come è stato denunciato recentemente nel corso del convegno di Sigerno, da famiglie di impiegati che si trovano ad avere l'entrata di due stipendi. Nella zona di Gioi Taurino persino la « mazzetta » anche i tassisti.

Bisogna anche sfatare un mito: dalla provincia di Reggio la mafia comincia a risalire a regione ed è già massicciamente presente da tempo a Vibo Valentia, Crotone, Lamezia Terme, mentre comincia ora ad annunciarne la propria infesta presenza anche a Catanzaro. In quest'ultima città, proprio alcuni giorni addietro, il presidente dell'Istituto autonomo case popolari è stato costretto a segnalare la presenza mafiosa nei cantieri edili. Una denuncia analoga, ma ben più ferma, era stata fatta durante l'estate dalla Lega nazionale delle cooperative edilizie nel capoluogo calabrese.

La mafia, dunque, si pone in Calabria come un « colosso fermata? ». E, soprattutto, cosa si fa oggi per fermarla? « Il movimento sindacale e la polizia giudiziaria le linee fondamentali di un « progetto » sperimentando in una « presa » in convegni e manifestazioni varie: si tratta di un caso singolo, il colpo di fortuna non contengo.

Quel che è grave che non vi è un gruppo di giudici di fiducia, di polizia, di carabinieri, chiamati ad occuparsi solo e soltanto dei sequestri. A Milano, da qualche tempo, opera una squadra di sostituti procuratori e di finanziari con il solo scopo di indagare sui sequestri di persona. Presto

Perché in questa guerra perde lo Stato

«Noi siamo alla preistoria... loro guardano già al duemila»

Così un magistrato di Reggio spiega i deludenti risultati della lotta contro le bande mafiose - Scarsità di uomini e di mezzi

CATANZARO - « Noi siamo fermi alla preistoria, mentre loro sono protetti, come tecnici, verso il duemila ». Sono parole di un magistrato che opera a Reggio Calabria e si riferiscono non soltanto alla attività dei giudici ma a tutto l'apparato giudiziario che in Calabria è chiamato a fronteggiare la mafia. Prendiamo la storia dei sequestri. Attualmente, come si è detto, vi sono otto ostaggi nelle mani dei rapitori, mentre, finora, nella regione, si sono dovuti contare ben 53 sequestri. In più vi sono i sequestri operati dai calabresi fuori della regione. Ebbene quei lavori si è fatto non solo nelle singole indagini, ma per ricavare un quadro complessivo di tutti i sequestri operati nelle ultime settimane in modo quasi contemporaneo. Il punto di partenza, dunque, per qualsiasi discorso che si faccia quando si vuole prendere di petto il problema della mafia in Calabria rimane quello dell'organizzazione e dell'ammmodernamento dell'apparato giudiziario. Nella regione calabrese, in questi anni, ed in maniera spaventosamente zita, negli ultimi tempi, si sono verificati casi di reati di mafia, gravissimi, che hanno messo a dura prova la stessa convivenza civile. Quale è stata la risposta dello Stato, del suo apparato giudiziario? L'invio di qualche rinforzo con uomini addestra-

ti più che altro a fronteggiare manifestazioni di belva natura. Nulla, invece, è stato fatto per rafforzare gli organici della polizia giudiziaria, per riquilibrare i funzionari, per rafforzare i punti giusti organici dei magistrati di Locri, per altre quaranta comuni, vi è un procuratore della Repubblica ed un sostituto. Non solo. Mai sono state messe le mani in quelle situazioni più manifestamente compromesse con magistrati o funzionari di polizia, o responsabili dei carabinieri che spalmavano inavvertiti. E' tempo, dunque, di svecchiare l'organizzazione della giustizia in Calabria, di ripulire e di attrezzarla adeguatamente. Se si vuole combattere seriamente la mafia non vi è altra strada che camminando in fretta i passi necessari per conquistare tale terreno. Di questo cominciano ad avere crescente consapevolezza i magistrati, funzionari di polizia, ufficiali del carabinieri. I quali hanno ormai raggiunto la certezza che a nulla valgono le parole o i gesti dimostrativi come ad esempio, gli arresti per custodia preventiva di boss dai quali, magari, si pretenderebbe sapere chi opera attualmente nei sequestri e chi dirige le cosche mafiose in Calabria.

Messo a punto dalle forze democratiche nel versante ionico

Un progetto per trasformare e utilizzare diecimila ettari di terreno abbandonato

Duemila forestali con il continuo pericolo di ritrovarsi disoccupati, una cooperativa di giovani che da tempo chiede la concessione delle terre incolte

MELITO PORTO SALVO (Reggio Calabria) - Indici elevati di emigrazione, intere comunità trasferite per gli sconvolgimenti provocati dalle periodiche alluvioni, una realtà economica profondamente dissestata fanno del versante jonico meridionale una delle aree più disperate della provincia di Reggio Calabria: 43 mila abitanti su una superficie di circa 30 mila ettari comprendenti i comuni di Bagaladi, Bova, Bova Marina, Cardeto, Condofuri, Melito, Montebello, Motta, S. Giovanni, Roccaforte, Rogliudi, S. Lorenzo. Secondo i dati ufficiali della ricerca sulle terre incolte (effettuata da un gruppo di studiosi per incarico del ministero regionale dell'Agricoltura) nei soli comuni di Bagaladi, Bova, Bova Marina, Rogliudi e S. Lorenzo sono stati abbandonati, in questi anni, 70 ettari di seminativo; 7 ettari di vite; 28 ettari di uliveto; 8 ettari di agrumeto; 1.247 ettari di prati-pascolo; 1.247 ettari di bosco. Complessivamente, però, i terreni abbandonati superano, in tutto il comprensorio, i diecimila ettari, vale a dire il 30 per cento dell'intera superficie dove operano le comunità montane del versante jonico meridionale e dello stretto.

Ammetto del territorio, difeso dal suolo, nelle preziosità che garantiscono l'occupazione e sviluppo economico e sociale sono le direttrici fondamentali che il movimento democratico e sindacale ha posto a base di una piattaforma che deve, ora, trasferirsi sul terreno della lotta concreta, con iniziative capaci di suscitare il più ampio consenso, con obiettivi credibili e ravvicinati. In questi ultimi anni il consorzio di bonifica per l'Aspromonte, la Foresta, la Cassia per il Mezzogiorno hanno bruciato in tutto il comprensorio decine e decine di miliardi di lire; interventi, spesso clientelari, sempre disorganici, non hanno consentito di realizzare efficaci opere idrauliche in difesa e, tanto meno, importanti attività agricole sono state abbandonate, centinaia di ettari di bosco, di strati delle fiamme, non sono stati più ricostituiti. Drammatico è il problema dei duemila forestali che trovano occupazione periodica in difesa e, tanto meno, importanti attività agricole sono state abbandonate, centinaia di ettari di bosco, di strati delle fiamme, non sono stati più ricostituiti. Drammatico è il problema dei duemila forestali che trovano occupazione periodica in difesa e, tanto meno, importanti attività agricole sono state abbandonate, centinaia di ettari di bosco, di strati delle fiamme, non sono stati più ricostituiti.

La presenza della Liguichimica - con tutti i problemi che essa comporta - a partire dalla sicurezza del suo avve-

Amendolara, la riconversione colturale di migliaia di ettari in coltivazioni di ortofrutta produzioni agricole specializzate, in parte, possono trovare posto a regime, per una razionale attività di allevamento di animali da carne e da latte. Nei piani alti di Cardeto, Embriaci, Bagaladi, sui campi di Bova; nelle colline tra Bova e Bova Marina, oggi in gran parte abbandonati, possono trovare posto a regime, per una razionale attività di allevamento di animali da carne e da latte. Nei piani alti di Cardeto, Embriaci, Bagaladi, sui campi di Bova; nelle colline tra Bova e Bova Marina, oggi in gran parte abbandonati, possono trovare posto a regime, per una razionale attività di allevamento di animali da carne e da latte.

Di qui la richiesta che viene dal Comune di Reggio Calabria di contrattare con la Regione un adeguato spazio nella definizione del piano quinquennale. La vicinanza del comprensorio alla città di Reggio Calabria, alla sua area industriale offre un mercato sicuro e avvicinato alle produzioni agricole e silvopastorali. Una denuncia analoga, ma ben più ferma, era stata fatta durante l'estate dalla Lega nazionale delle cooperative edilizie nel capoluogo calabrese.

La mafia, dunque, si pone in Calabria come un « colosso fermata? ». E, soprattutto, cosa si fa oggi per fermarla? « Il movimento sindacale e la polizia giudiziaria le linee fondamentali di un « progetto » sperimentando in una « presa » in convegni e manifestazioni varie: si tratta di un caso singolo, il colpo di fortuna non contengo.

Quel che è grave che non vi è un gruppo di giudici di fiducia, di polizia, di carabinieri, chiamati ad occuparsi solo e soltanto dei sequestri. A Milano, da qualche tempo, opera una squadra di sostituti procuratori e di finanziari con il solo scopo di indagare sui sequestri di persona. Presto

Enzo Lecaria